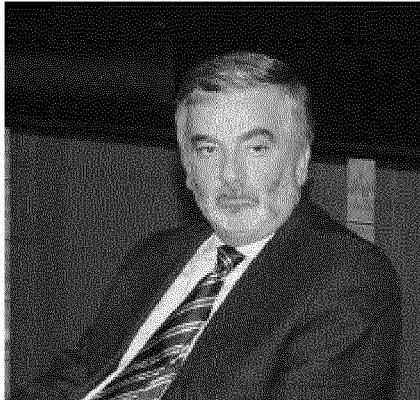


L'intervista – Alberto Frambrosi, presidente del Gruppo Terziario Avanzato di Confindustria Bergamo, spiega come le aziende del settore abbiano già affrontato e superato la crisi, accantonando i servizi tradizionali per dare vita a eccellenze. Fra le criticità resta però la piccola dimensione delle imprese.

### **"Il rilancio dell'industria passa per il terziario"**



Sono imprese che lavorano per le imprese, "facendo la differenza" in un mercato globale sempre più competitivo. Si occupano di controlli della qualità, di information technology, di comunicazione e marketing e servizi di consulenza. Il Gruppo Terziario Avanzato di Confindustria Bergamo ne conta 131, per un totale di 5.338 dipendenti, ed è con il presidente Alberto Frambrosi che abbiamo parlato dello stato di salute delle imprese del settore.

#### **Le imprese bergamasche del terziario avanzato risentono della crisi?**

Devo dire che siamo in controtendenza rispetto ad altri settori, prova ne è, nel suo piccolo, un'indagine condotta a livello regionale sulle aziende del nostro comparto associate a Confindustria. Sondando un campione di 35 imprese orobiche, infatti, e rilevando il fatturato, il numero di ordinativi e di dipendenti e l'indice di liquidità, per poi mettere a confronto i dati di gennaio 2009 con quelli di gennaio e novembre 2008, è emerso che la maggioranza delle aziende gode di un buono stato di salute, non percependo la crisi. Qualcuna, anzi, è cresciuta in termini di dipendenti. E questo si deve anche al fatto che il nostro comparto ha intercettato la crisi a metà del 2007, iniziando a mettere in campo le misure per reagire.

#### **Quali ad esempio?**

In generale il nostro Paese è orientato verso il comparto dei servizi, non possedendo materie prime e infrastrutture, e per uscire dal pantano è stato necessario accantonare i servizi tradizionali per dare vita a eccellenze, aziende che progettano sistemi di alto livello, generalmente con pochi dipendenti che possiedono però un'alta qualifica.

#### **Le "piccole" si prendono una rivincita sulle grandi.**

Da un certo punto di vista sì, perché la maggior parte delle imprese del terziario avanzato conta fra i 15 e i 18 dipendenti, è sottocapitalizzata e quindi non ha sofferto particolarmente della stretta creditizia, e ora gioca un ruolo di rilancio per le aziende del manifatturiero. Va però detto che le dimensioni eccessivamente contenute sono un fattore premiante solo per l'elasticità e la capacità di adattamento alle esigenze del mercato. Piccolo infatti chiama anche sottocapitalizzazione e bassa capacità di investimento, è un fattore di rischio rispetto ai competitor tradizionali, magari con scarso valore aggiunto, che hanno però un'ottima capacità di accreditamento, e infine "costringe" all'integrazione fra imprese del settore, che altrimenti non sarebbero in grado di mettere a disposizione un'offerta completa.

#### **E di questo ne risente anche la capacità di internazionalizzare?**

Direi di sì. La propensione delle aziende che producono innovazione a internazionalizzare è modestissima, figlia dell'immensa frammentazione della ricerca tecnologica in Italia. In Bergamasca le dimensioni medie di un'azienda del settore sono di 2.5 dipendenti, superiori comunque alla media italiana che si attesta a 1.5, mentre all'estero, esclusi i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, un'impresa che conta fra i 500 e i 1000 addetti è considerata piccola. La credibilità dell'Italia in questo è scarsa.

#### **Quali misure occorrerebbe mettere in campo, allora?**

Serve una politica che favorisca le aggregazioni e investimenti mirati a favore del manifatturiero. Mi spiego: se un'azienda fornisce un servizio di monitoraggio dell'uso dell'energia, sarebbe utile sostenere le imprese che chiedono di usufruire di quel servizio, attraverso finanziamenti. Oltre a questo occorre agevolare l'attività di ricerca, la filiera e l'avvicinamento alle aziende del manifatturiero.

#### **A proposito di ricerca, com'è la situazione nella nostra provincia?**

Nel nostro settore di ricerca se ne fa, l'impressione però è che i finanziamenti di sostegno alla ricerca siano fagocitati dalle grandi aziende. Le piccole sono già ostacolate dal numero contenuto di dipendenti, oltre al fatto che fare ricerca significa studiare e concentrarsi per 3 o 4 anni su un progetto, che non darà immediatamente dei frutti.

Giovedì 12 Febbraio 2009  
FRANCESCA BELOTTI  
belotti@bergamonews.it

